

**INTERVISTA**

Ivana Monti:  
 «Io tra i tragici greci  
 e la Milano di oggi»

Mussapi a pagina 27

# La tragedia di Ivana tra i greci e Milano

**ROBERTO MUSSAPI**

«La tragedia greca, Eschilo, Euripide. La tragedia greca per me è stato un ritorno». Un repertorio vastissimo sulla scena, e ogni genere teatrale. Ivana Monti, che debutta domani, 15 luglio, in prima nazionale, al teatro Parenti di Milano, con *Una vita che sto qui*, di Roberta Skerl, regia di Giam-piero Rappa, è attrice totale. Dai classici (ve, firmato Streheler, Pirandello sempre con il Maestro, debutto non ancora ventenne), poi Pinter, Goldoni, pièces legate alla cronaca contemporanea. Ma la cifra a cui più associa la sua presenza, voce figura, è la tragedia. «La tragedia greca per me è stato un ritorno – racconta la grande attrice milanese –. Venivo dal teatro tragico di Shakespeare, la mia corporatura possente, struttura da sportiva, la vocalità potente e bassa rivelavano in me una vocazione assolutamente tragica. L'incontro con Eschilo, *Le Coefore*, e in seguito Ecuba, e con Euripide è stato un ritorno alla tragedia. Per comple-

tarmi come attrice, dopo la partenza shakespeariana, ho studiato per ampliare le mie game, sul piano tecnico dovevo conquistare la parte centrale della vocalità, che mi mancava: passavo dalla mia, profonda, a quella altissima (cantavo in falsetto). Analogamente, sul piano mentale, volevo apprendere la brillantezza e la leggerezza della commedia».

Indispensabile. Chi chiude Shakespeare nella sfera di *Amleto*, *Macbeth*, *King Lear*, perde una parte essenziale del teatro, e anche si preclude la comprensione piena delle tragedie.

«E quindi Euripide fu ritorno, il ritorno alla tragedia – continua l'attrice –, alla fisicità e alla mia vocalità. Arricchita da quella mobilità mentale che avevo appreso dalla commedia. Non solo umorismo, ma anche sarcasmo, grottesco». Ritorno confermato anni dopo con *Ecuba*, di Euripide, e poi Seneca, tra il 2009 e il 2012. Ma il primo vero ritorno avvenne nel 1996, nelle *Coefore* a Siracusa. «Era l'anno della scomparsa di mio marito (il giornalista Andrea Barbato, ndr) – ricor-

da Ivana Monti -. Era passato un mese dalla morte, il 12 febbraio 1996. Avevo deciso di lasciare il teatro per seguire nostro figlio Tomaso, che aveva sei anni. Un mese esatto dopo la morte di Andrea, verso l'una, mi telefona un suo stretto collaboratore. Mi aspettavo le frasi comprensibili in simili circostanze: come stai, tuo figlio... Invece mi disse, secco: "Signora, lei non sta lavorando. Andrea non sarebbe contento". E posò la cornetta. Due ore dopo mi telefona un conoscente dicendo, senza troppi indugi, che Pressburger stava per allestire *Le Coefore* per Siracusa e mi voleva nella parte di Clitemnestra. Mi aspettava l'indomani al Teatro Valle per la conferenza stampa. Io interpretai la telefonata del collaboratore di Andrea come un messaggio. Così accettai, e in maggio sono a Siracusa mentre il bambino va da mia madre, che aveva ottant'anni. La sera, dietro le quinte, finito lo spettacolo, in camerino, piangevo. Ma mentre piangevo le parole che avevo recitato non svanivano, non le perdevo assolutamente. Suonavano nella mia mente e mi rapivano. E anche se quelle parole, di Clitemnestra e della tragedia, scandivano la violenza della vita, nello stesso tempo la celebravano: io capii e accettai la vita, la mia vita, la grandezza del teatro». Già, il teatro che svela la vita e ne mette in scena il sogno, l'anima. «Il teatro capisce la molteplicità della vita - sottolinea -. L'autore ha visto, prima, uno spettacolo e lo fa rivivere. Scrivendo». La parola "teatro" del resto ha la stessa radice di *theaomai*, "vedere": la visione pura, assoluta, legata anche al termine "teoria". La visione platonica, tramite lo scrittore che la rivive, scrivendola, ci appare come un sogno che riappare, si fa vivo. «L'immaginazione dell'autore, attraverso la fisi-

cià dell'attore, che a sua volta aggiunge sue visioni, si fa realtà» chiosa Ivana Monti. Ed è per questo che il teatro è il mondo e la vita è sogno...

Lo spettacolo che debutta domani sera al Parenti è ambientato,

come tanti di Ivana Monti, ai nostri giorni. E in una realtà immediata, milanese e paradigmatica per tutto il Paese. Si parte dalla riqualificazione delle periferie, un'idea, mi pare, in partenza giusta, civile.

«Certo, ma con tanti risvolti do-

lorosi e drammatici, come accade in situazioni di sconvolgimento del genere. La pièce - spiega l'attrice - ha come protagonista una donna anziana, un'ottantenne milanese che, a causa della riqualificazione del quartiere in cui vive dal 1958, è trasferita in un altro luogo. L'Archistar domani trasformerà magicamente il quartiere, ma intanto la donna, scorbatica, popolana, deve lasciare la casa in cui vive, l'unica sua realtà. Non è sfrattata, ma vive il trasferimento non volontario come un esilio. È rude, parla un po' in milanese e un po' in italiano, e ascoltando il racconto della sua vita lo spettatore ripercorre la storia moderna di Milano: gli anni della guerra, bambinetta (è nata nel '41), la reinaugurazione della Scala nel 1946, gli anni Sessanta della ricostruzione, con i meridionali che arrivano numerosissimi, chiassosi, pieni di vitalità e portatori di un forte contributo alla crescita di Milano... e poi gli anni di piombo, la fatica di vivere di una donna che è anche madre».

Un testo in cui nel racconto di una vita rivive una città che è da sempre emblema di momenti epocali dell'Italia. Celebrati da capolavori. Pensiamo a *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, a *Miraco-*

*lo a Milano* di De Sica. Vedremo certamente la Milano che reagisce e resiste, nelle sue mascherine e nei suoi teatri che svelano lo sguardo e il respiro sotto ogni maschera. Può essere curiosa di questo ingresso in scena, in questo momento fatidico del Paese, di una della interpreti più importanti del teatro italiano. Perché qui parliamo di teatro, ma Ivana Monti è presente con forza nella televisione e nel cinema. È un'attrice totale.

Al Franco Parenti, per esempio, come alcuni altri teatri italiani, di resistenza poetica a ogni virus, in scena, nuovamente, Ivana Monti, l'attrice naturalmente tragica che supera la tragedia stessa nella sua potente, tatuante recita della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna in scena la Monti al Franco Parenti protagonista di “Una vita che sto qui” di Roberta Skerl  
«Dopo Shakespeare riscoprii la forza del teatro antico grazie ad Eschilo ed Euripide, ora racconto il dramma attuale di un'anziana sfrattata»



L'attrice milanese Ivana Monti, domani sera in scena al teatro Franco Parenti di Milano